

SESSIONE DEL 1876-77 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 14 MAGGIO 1877

siamo cancellare con un tratto di penna, nè con un frizzo alla Camera dei deputati.

Gli anni di Carlo III di Borbone, che ordinò quel monumento, ed i primi anni del regno di Ferdinando IV, sono anni memorabili, perchè appunto di quel tempo sorse il regno dei Borboni, e Napoli potè allora godere sotto il loro governo di tale libertà, quale non era concessa agli altri popoli d'Italia.

Io mi limito a dire questo. Il giorno in cui si pose la prima pietra del palazzo di Caserta, un epigramma latino fu sovr'essa scolpito, il cui tenore era questo: che quell'edificio sarebbe stato tale un monumento, e di sì lunga vita, che i secoli sarebbero corsi prima che quella pietra avesse potuto rivedere il sole. Se noi poco alla volta vendiamo prima le parti più lontane di quella villa, e poi i giardini, arriveremo infine a cedere all'industria privata il monumento del Vanvitelli, e verrà forse il giorno in cui uno speculatore vorrà far rivedere il sole a quella pietra che da un secolo e mezzo giace sotterra.

Noi vogliamo una monarchia costituzionale; noi dobbiamo averla con tutto il suo decoro, con tutte le sue pompe, ed anche con tutte le tradizioni che porta seco. Sia pur costosa più di qualunque altro modo di governo, certamente noi sacrifichiamo volentieri il danaro che si richiede per sostenere questo principio, purchè sia circondato di tutto lo splendore che gli è proprio. Ora, il palazzo di Caserta consta di un complesso che non può venire diviso in particelle ed in lotti. Questo smembramento della collina di San Silvestro sarebbe il primo colpo di piccozza che noi daremmo all'intero monumento.

Quindi io, più che sostenere l'onorevole Comin, faccio appello caldissimo all'onorevole ministro per le finanze, perchè voglia recedere da questa sua proposizione di alienare la collina di San Silvestro.

PRESIDENTE. L'onorevole Martini ha facoltà di parlare.

MARTINI. Mi duole di non poter essere d'accordo coll'onorevole mio amico Comin e nemmeno coll'onorevole De Renzis, che si tolse agli ozi della sua Capua per venirgli in soccorso.

L'onorevole Mussi mi ha risparmiato la fatica di dimostrare in quale circolo vizioso noi ci aggiriamo, domandando da un lato che si diminuiscano i carichi della Casa reale e dall'altro che le si lascino i palazzi e le ville che possiede. Ma io ho udito parlare da altri di argomenti che, a dir vero, importano assai. Se si fosse trattato del palazzo di Caserta, io avrei osservato, per tenermi lontano dalle esagerazioni, che nel secolo in cui Vanvitelli lo eresse nulla si fece di più grandioso ma neanche di più monotono. E questa non è opinione mia, che non

avrebbe alcun peso, ma dei più valenti scrittori di cose d'arte.

Ma lasciamo da parte il palazzo di Caserta.

Io non capisco quali relazioni d'arte possano correre fra il palazzo ed il poggio di San Silvestro. *(Interruzione)*

Parlatemi di comodità e di lusso, ma non mi parlate d'arte, perchè è difficile che possiate stabilire una relazione artistica fra un palazzo ed un monte, e dimostrare che questo è necessario complemento di quello. E per rispondere all'onorevole De Renzis, se domani il giardino di Boboli fosse staccato dal palazzo Pitti, è certo che quell'edificio scapiterebbe nel valore venale; ma conserverebbe tuttavia il valore artistico che esso ha per se stesso. *(Mormorio)*

Se questa non è l'opinione della Camera, io conservo la mia indipendenza di giudizio.

Si è parlato di ricordi storici: ma se tutte le volte che in un palazzo vi sono delle memorie storiche noi vorremo conservarlo in proprietà nostra, dove andremo?

Ricordatevi il detto del poeta all'Italia:

In ogni casa è scritta — delle sue glorie alcuna.

Perchè, domando io, si venderà la casa in piazza San Felice? Vi si chiudevano ricordi di Cosimo De Medici.

Perchè si venderà la palazzina della Santissima Annunziata dove, se la memoria non mi falla, *Fra Benedetto da Foiano* scampò alla persecuzione dei Palleschi?

Perchè si venderà la casa in via Roma, della quale non so niente, ma se ci venne dai Medici, probabilmente conserverà anch'essa la tradizione gloriosa di qualche pugnata o di qualche incesto? *(Si ride)*

Signori, delle cose dell'arte io mi curo assai: tanto che desidero i monumenti siano scrupolosamente conservati. Per conservarne molti, anche i meno importanti, bisogna essere ricchi: ora la legge che ci è proposta prova che la Casa Reale ricca non è, la legge intorno alla quale discuteremo più tardi prova che non siamo ricchi neppure noi; quindi che cosa succede?

Succede che la Casa Reale e il Demanio tengono i monumenti in tali condizioni, che per me preferirei di vederli in proprietà privata, mantenuti con maggior decoro, ed anche nel maggior vantaggio della storia e dell'arte. Per queste ragioni, pare a me che non debba accogliersi l'emendamento proposto dall'onorevole Comin. *(Ai voti! Ai voti!)*

PRESIDENTE. L'onorevole Incagnoli ha facoltà di parlare.